

A cura di
Monica Ferrari, Gianpiero Fumi, Matteo Morandi

Formare alle professioni

I saperi della cascina



Egle Becchi

Storia dell'educazione

FrancoAngeli

Storia dell'educazione

La collana conta diversi titoli, comprensivi anche di quelli della serie (avviata nel 2009) “Storia pedagogica delle professioni”, di cui, assieme a Egle Becchi, è responsabile Monica Ferrari. Il progetto culturale che la orienta risponde alla pregnante esigenza di mettere in luce, documentare con materiale di prima mano, spiegare nella loro coerenza o incongruenza, tra aspetti espliciti e latenti, fenomeni educativi del passato. Nei singoli testi l’impegno principale è scoprire come fatti, attori, circostanze della vita di singoli e/o di gruppi abbiano cooperato nei processi di definizione individuale, sociale, professionale. Si tratta di studio e interpretazione delle complesse variabili di contesto - umano, materiale, ideologico - nelle quali si costruiscono identità sociali e culturali, nonché di analisi delle strategie che vengono messe in atto. Per questo si esaminano aspetti di un’educazione istituzionale o affatto informale, di un progetto teorico, del resoconto di un’esperienza effettivamente accaduta, partendo, in ogni caso, dalla lettura di fonti specifiche; e guidando l’attenzione di chi legge alla comprensione di dimensioni, talora latenti e spesso cruciali, dei processi formativi. Casi rappresentativi di un sapere affidabile, attento alla complessità delle variabili in gioco, disposto a essere condiviso, i volumi della collana costituiscono anche lezioni di metodo per una storiografia dell’educare capace di chiarire, ricostruendoli nella lunga durata, fenomeni pedagogici dell’oggi non sempre esaustivamente compresi, intrecciando scambi con storici di specialità e orientamento diversi.

Collana fondata nel 1991

Diretta da Egle Becchi

Comitato Scientifico

Egle Becchi (Università di Pavia)
Monica Ferrari (Università di Pavia)
Maria Luisa Betri (Università di Milano)
Antonella Cagnolati (Università di Foggia)
Rita Casale (Università di Wuppertal)
Silvia Gastaldi (Università di Pavia)
Dominique Julia (CNRS, Parigi)
Isabella Lazzarini (Università del Molise)
Antonio Viñao Frago (Università di Murcia)

I volumi della collana sono sottoposti a *peer review* da parte di due *referees* anonimi.



“Storia pedagogica delle professioni”
A cura di Egle Becchi e Monica Ferrari

Vol. I *Formare alle professioni. Sacerdoti, principi, educatori*
A cura di Egle Becchi e Monica Ferrari

Vol. II *Formare alle professioni. Diplomatici e politici*
A cura di Arianna Arisi Rota

Vol. III *Formare alle professioni. Figure della sanità*
A cura di Monica Ferrari e Paolo Mazzarello

Vol. IV *Formare alle professioni. La cultura militare tra passato e presente*
A cura di Monica Ferrari e Filippo Ledda

Vol. V *Formare alle professioni. Architetti, ingegneri, artisti (secoli XV-XIX)*
A cura di Alessandra Ferraresi e Monica Visioli

Vol. VI *Formare alle professioni. Commercianti e contabili dalle scuole d'abaco ad oggi*
A cura di Matteo Morandi

Vol. VII *Formare alle professioni. I saperi della cascina*
A cura di Monica Ferrari, Gianpiero Fumi, Matteo Morandi

A cura di
Monica Ferrari, Gianpiero Fumi, Matteo Morandi

Formare alle professioni

I saperi della cascina

Egle Becchi

Storia dell'educazione

FrancoAngeli

Il presente volume è stato stampato con il contributo dell'Associazione Alunni del Collegio Ghislieri di Pavia e della Libera Associazione degli Agricoltori di Cremona, che inoltre ha concesso, come l'Università di Pavia, il patrocinio.

Il seminario da cui nasce il libro è stato organizzato da un comitato scientifico costruito *ad hoc* e formato da Egle Becchi, Monica Ferrari, Gianpiero Fumi e Matteo Morandi. La proposta di pubblicazione è stata accolta dal comitato scientifico della collana che ospita il volume; tutti i testi sono stati vagliati dai tre curatori (M. Ferrari, G. Fumi, M. Morandi) e successivamente giudicati da parte di due valutatori non identificabili né tra di loro né dagli autori.

Copyright © 2016 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Saperi e professioni della ‘cascina’: sguardi spazio-temporali, di <i>Monica Ferrari, Gianpiero Fumi, Matteo Morandi</i>	pag.	7
Tempi, luoghi, ambiti di professionalità , di <i>Gianpiero Fumi</i>	»	25
Saperi e professioni nelle trasformazioni del mondo rurale italiano in età moderna, di <i>Franco Cazzola</i>	»	28
Terra e animali. Saperi contestuali e saperi esperti alle origini delle professioni agrarie e veterinarie nell’Italia dell’Ottocento, di <i>Rossano Pazzagli</i>	»	47
Il sapere dei tecnici. Architetti, ingegneri, agrimensori e misuratori al servizio della proprietà fondiaria cremonese nei secoli XVI-XVIII, di <i>Floriana Petracco</i>	»	65
‘Empirici’ e ‘istruiti’. Fattori e periti agrari in Italia tra XIX e XX secolo, di <i>Manuel Vaquero Piñeiro</i>	»	84
I mungitori nello sviluppo zootecnico della Bassa lombarda nel Novecento, di <i>Gianpiero Fumi</i>	»	105
Professioni e pratiche sanitarie in cascina tra Otto e Novecento: quattro piste di ricerca, di <i>Alessandro Porro</i>	»	124
Culture e saperi: coesistenze e costruzioni , di <i>Matteo Morandi</i>	»	137
Educare le pecore sopraffine di Spagna e i loro pastori, di <i>Egle Becchi</i>	»	140
“Per religiosità di cristiani principi”. Parroci maestri di agricoltura nel primo Ottocento italiano, di <i>Matteo Morandi</i>	»	160
Il maestro nella comunità rurale della Lombardia sette-ottocentesca, di <i>Maurizio Piseri</i>	»	172
Il bambino contadino nella manualistica pedagogica per gli asili rurali: il testo di Pietro Cavazzuti (1888), di <i>Monica Ferrari</i>	»	188

I luoghi dello studio e della valorizzazione dei saperi della cascina: dibattito attuale e prospettive future , di <i>Monica Ferrari</i>	pag. 211
Tracce e notizie dell'agricoltura tradizionale, dopo il diluvio, di <i>Giovanni Kezich</i>	» 214
Riletture , di <i>Egle Becchi, Monica Ferrari</i>	» 225
Saperi, competenze, capacità: un divenire contestuale, di <i>Monica Ferrari</i>	» 229
Rappresentazioni sociali: un paradigma di rilettura, di <i>Egle Becchi</i>	» 246
Indice dei nomi	» 255
Gli autori	» 264

Saperi e professioni della 'cascina': sguardi spazio-temporali

di *Monica Ferrari, Gianpiero Fumi e Matteo Morandi**

Il seminario da cui ha origine il volume si è svolto a Pavia, presso il Collegio Ghislieri, il 21-22 maggio 2015¹, dopo un percorso di elaborazione e preparazione durato anni, qui brevemente ricostruito, anche alla luce delle questioni teoriche via via emerse nel corso di vivaci discussioni con colleghi e amici di acculturazione, alcuni dei quali si sono poi assunti l'onere di far parte del comitato scientifico organizzatore dell'evento.

Il tema della trasmissione dei saperi in specifici universi professionali è oggi al centro di studi e ricerche a livello nazionale e internazionale²: si discute, secondo diversi orientamenti e prospettive metodologiche, sia della questione delle molteplicità e dei livelli dei saperi in gioco³, sia delle prati-

* A Monica Ferrari si deve il primo paragrafo, a Gianpiero Fumi il secondo, a Matteo Morandi il terzo.

1. Alla prima sessione (*Tempi, luoghi, ambiti di professionalità*), presieduta da Arianna Arisi Rota e introdotta da Egle Becchi, partecipano Franco Cazzola, Rossano Pazzagli, Giovanni Kezich e Antonella Mott. La seconda sessione (*L'universo professionale*) è introdotta da Giovanni Vigo: vi partecipano Floriana Petracco, Manuel Vaquero Piñeiro, Gianpiero Fumi, Giuseppe Armocida, Alessandro Porro. Maria Luisa Betri presiede la terza sessione (*Culture e saperi: coesistenza e costruzioni*): intervengono Egle Becchi, Adolfo Scotto di Luzio, Maurizio Piseri, Matteo Morandi, Monica Ferrari (che coordina anche la discussione conclusiva). Al seminario, organizzato da Egle Becchi, Monica Ferrari, Gianpiero Fumi e Matteo Morandi in collaborazione con il Collegio Ghislieri di Pavia, è stato concesso il patrocinio del Dipartimento di Studi umanistici dell'Università di Pavia e del rettore dell'Università di Pavia.

2. Sul punto si rimanda almeno a M. MALATESTA, a cura di, *Atlante delle professioni*, Bologna, Bononia University Press, 2009.

3. Cfr. E. BECCHI, M. FERRARI, "Professioni, professionisti, professionalizzare: storie di formazione", in EAED., a cura di, *Formare alle professioni. Sacerdoti, principi, educatori*, Milano, FrancoAngeli, 2009, pp. 7-27. Sulle modalità di formazione del professionista, D.A. SCHÖN (1983), *Il professionista riflessivo. Per una nuova epistemologia della pratica professionale*, trad. it. Bari, Dedalo, 1993; ID. (1987), *Formare il professionista riflessivo. Per una nuova prospettiva della formazione e dell'apprendimento nelle professioni*, trad. it. Milano, FrancoAngeli, 2006. Sui saperi, E. BECCHI, "Saperi di saperi: una postfazione con

che culturali che ne orientano il divenire, sia di rapporti intergenerazionali in prospettive di ricerca attente, soprattutto all'interno delle istituzioni, alla fisionomia del 'professionista'.

Con il seminario si è inaugurata una pista d'indagine auspicabilmente fertile di alcuni aspetti di novità rispetto a quella 'storia pedagogica delle professioni' all'interno della quale s'inscrive la serie che ospita queste pagine.

Una nuova prospettiva di ricerca nella storia pedagogica delle professioni

Tra la fine dell'estate e l'inizio dell'autunno 2010, presso l'Archivio di Stato di Cremona, in alcuni incontri che hanno visto la partecipazione di diversi colleghi⁴, si era pensato di organizzare un nuovo seminario, nell'ambito della serie dedicata alla 'storia pedagogica delle professioni', proprio a partire dalla ricchezza di fonti documentarie conservate nei nostri Archivi di Stato. Questa volta si voleva porre l'accento sul mondo della cascina e dei contadini italiani con una particolare connotazione territoriale: quella del Nord e del Centro del nostro Paese tra età moderna e contemporanea, fino a ipotizzare un seminario che, partendo dal caso nazionale, focalizzasse approfondimenti e *case studies* in contesti regionali dapprima e locali poi.

Sapevamo bene che il termine 'cascina' (luogo recintato, mondo chiuso, come sembra indicare l'etimologia latina *capsa*⁵) connota una particolare realtà rurale italiana, sviluppatasi soprattutto in certe zone agricole della Lombardia, dove il borgo rurale, il 'paese', si costituisce spesso come un agglomerato di cascine e gli stessi capoluoghi di provincia sono stati sovente definiti 'città di campagna'. Sembrava importante però, già nel 2010, partire da qui e dai materiali d'archivio, per inserire la cultura contadina, la cultura cioè di chi vive nel 'contado' (una specifica realtà socio-economica che va definendo in Italia tra XIV e XV secolo il suo profilo proprio nei rapporti con la città⁶) e le specifiche forme di acculturazione⁷ ad essa con-

interrogativi", in M.P. PAOLI, a cura di, *Saperi a confronto nell'Europa dei secoli XIII-XIX*, Pisa, Edizioni della Normale, 2009, pp. 503-509.

4. In particolare hanno partecipato al primo incontro, sul finire dell'estate 2010, Angela Bellardi, Monica Ferrari, Matteo Morandi, Enrico Platé e Luciano Roncai.

5. G. DEVOTO, *Avviamento alla etimologia italiana. Dizionario etimologico*, Firenze, Le Monnier, 1976, *ad vocem*.

6. Sui rapporti tra città e contado in epoca medievale fino al definirsi degli Stati regionali si ricorda l'ormai classico lavoro di G. CHITTOLINI, *La formazione dello stato regionale e le istituzioni del contado*, Torino, Einaudi, 1979.

7. Su acculturazione e suoi derivati cfr. F. LEDDA, "Un dispositivo autovalutativo per i

nesse, all'interno di una serie di seminari, dedicati allo studio della formazione *delle e alle* professioni. Nei seminari ghisleriani si proponeva, infatti, una definizione allargata di 'professione' quale

esercizio dichiarato di una competenza specialistica, acquisita in un itinerario di insegnamento/apprendimento più o meno formale e organizzato, generalmente controllato, costruito secondo piani più o meno rigidi, avvalendosi di trasmissioni autodidattiche e assimilando un *corpus* tradizionale ma anche autoaggiornato e/o autoprodotta di conoscenze. Tale esercizio si realizza nel sociale, in ambiti diversificati, talora sovrapposti, richiede un riconoscimento altrettanto sociale, se non necessariamente istituzionale. Per lo più si colloca in – o determina – un mercato del lavoro, in cui il compenso per quanto si produce ha valore rilevante, ma non determinante⁸.

La definizione include, fin dagli esordi, nel 2005, figure di matrice non ordinistica, capaci di esercitare un'arte-mestiere o professione grazie a un'educazione *sui generis* non necessariamente formalizzata o sviluppatasi in relazione a una specifica istituzione. Si pensi, a titolo esemplificativo, al caso dei principi o dei diplomatici⁹, studiati nei primi seminari svoltisi presso il Collegio Ghislieri di Pavia, al mondo degli educatori¹⁰, comprensivo di maestri e genitori, figure dal divenire professionale quanto mai "incerto" nell'Occidente europeo, per riprendere la definizione utilizzata da Fabio Rugge assai efficacemente per il politico ("cioè un'attività i cui profili professionali risultano, per alcuni versi consistenti, per altri versi affievoliti"¹¹), ma che, da allora, è stata per noi utile analizzatore di molti altri percorsi per tante figure del sociale.

Quanto al contadino e al suo universo, fin dai primi incontri di discussione presso l'Archivio di Stato di Cremona e via via sempre più nel corso del tempo, durante le numerose altre occasioni informali che hanno aggregato nuovi colleghi, è emersa la consapevolezza della complessità del tema.

Il mondo rurale¹², letto nell'ottica della serie relativa alla storia pedago-

docenti della secondaria tra questioni teoriche e istituzionali", in M. FERRARI, F. LEDDA, *SAPIENSSII. Strumento per l'Autovalutazione dei Processi Interculturali in Educazione nella Scuola Secondaria di Secondo Grado*, Milano, FrancoAngeli, 2012, pp. 75-122.

8. BECCHI, FERRARI, "Professioni, professionisti, professionalizzare", cit., p. 11.

9. EAED., a cura di, *Formare alle professioni. Sacerdoti, principi, educatori*, cit.; A. ARISI ROTA, a cura di, *Formare alle professioni. Diplomatici e politici*, Milano, FrancoAngeli, 2009.

10. Si rimanda all'apposita sezione nel volume a cura di BECCHI, FERRARI, *Formare alle professioni. Sacerdoti, principi, educatori*, cit., nonché a M. MORANDI, a cura di, *Formare alle professioni. Commercianti e contabili dalle scuole d'abaco ad oggi*, Milano, FrancoAngeli, 2013.

11. F. RUGGE, "L'incerta professione. Politica professionale e costituzione contemporanea", in ARISI ROTA, a cura di, *Formare alle professioni. Diplomatici e politici*, cit., p. 193.

12. Discutendo della servitù della gleba in epoca medievale, Paolo Cammarosano ri-

gica delle professioni, pone, in relazione allo specifico contesto individuato, la questione delle forme di acculturazione a competenze e capacità difformi, talora reciprocamente ibridate in un universo mentale che ruota intorno alla vita dei campi, con la sua costellazione di saperi, difficile da definire non solo per le fonti di riferimento.

Nelle discussioni che si sono sviluppate tra il 2010 e il 2015, un punto di svolta e di ripresa del tema è stato l'incontro del 2013 con il rettore del Collegio Ghislieri, Andrea Belvedere, che ha dato nuove energie al progetto. Intanto altre occasioni seminariali e altri volumi si erano succeduti negli anni, in un ciclo che, iniziato nel 2005, aveva dato spazio a sacerdoti, principi, educatori, a giuristi, a diplomatici e politici, a ingegneri, architetti e artisti, ai medici e alle figure della sanità, ai militari e alla loro cultura, a commercianti e contabili¹³.

Il comitato scientifico organizzatore del seminario pavese del maggio 2015 si è precisato nel 2014¹⁴. Si è quindi deliberatamente scelta e delineata, con crescente chiarezza, una prospettiva di ricerca che, per la prima volta nella serie, pone al centro dello studio il contesto¹⁵ e non la singola figura del professionista. Il contesto, inteso come un intreccio di questioni e problematiche assai diverse, addensate in un tessuto capace di riprodurre una scena¹⁶, in tal caso relativa alla vita dei campi, si è imposto quale snodo cruciale di riflessione. Si voleva cogliere non soltanto il divenire delle forme di acculturazione a una professione tra aspetti dichiarati e latenti, istitu-

corda che “nell’Italia settentrionale si parla in genere di *rustici*, in Toscana di *villani*; dovunque è diffuso il termine di *manenti*, che viene dal latino *manere* (= ‘risiedere’, ‘dimorare’) e accenna all’obbligo di non abbandonare il fondo senza il consenso del padrone”: P. CAMMAROSANO, *Le campagne nell’età comunale (metà secolo XI-metà secolo XIV)*, Torino, Loescher, 1976, p. 58.

13. Ai primi due volumi del 2009, a cura rispettivamente di Egle Becchi e Monica Ferrari da un lato e dall’altro di Arianna Arisi Rota, seguono M. FERRARI, P. MAZZARELLO, a cura di, *Formare alle professioni. Figure della sanità*, Milano, FrancoAngeli, 2010; M. FERRARI, F. LEDDA, a cura di, *Formare alle professioni. La cultura militare tra passato e presente*, Milano, FrancoAngeli, 2011; A. FERRARESI, M. VISIOLI, a cura di, *Formare alle professioni. Architetti, ingegneri, artisti (secoli XV-XIX)*, Milano, FrancoAngeli, 2012; MORANDI, a cura di, *Formare alle professioni. Commercianti e contabili*, cit.

14. Nella sua veste definitiva il comitato scientifico che ha organizzato il seminario comprende Egle Becchi, Monica Ferrari, Gianpiero Fumi e Matteo Morandi. Con Maurizio Piseri si è compiuto un lungo tratto di strada.

15. Un punto di vista ecologico è stato innovatore in molti ambiti di ricerca, non ultimo quello della psicologia cosiddetta ‘ecologica’.

16. Sul concetto di *textus* si rimanda al noto volume di C. SEGRE, *Avviamento all’analisi del testo letterario*, Torino, Einaudi, 1985 e, più di recente, ai lavori di G. MARRONE, *L’invenzione del testo*, Roma-Bari, Laterza, 2010. Sulla scena, E. GOFFMAN (1963), *Il comportamento in pubblico*, trad. it. Torino, Einaudi, 1971.

zionali e informali, ma anche la questione dei labili confini tra professioni, arti e mestieri¹⁷, aspetti delle ibridazioni dei saperi in un mondo, quale quello rurale, che pone il problema degli atteggiamenti mentali di lungo periodo e delle loro fonti e rappresentazioni. Al centro dell'indagine sta un'ottica sistemica, capace di ricostruire la rete di rapporti tra i saperi di diverse figure del sociale in relazione a un contesto e di delineare, grazie a studi *ad hoc*, il profilo di figure professionali meticciate, non soltanto il percorso di individuazione di singole professioni e le strategie ad esso connesse.

La serie di seminari e di volumi relativa alla storia pedagogica delle professioni è caratterizzata fin dai suoi esordi da un approccio metodologico estraneo a un rigido inquadramento disciplinare; si è sempre voluto porre questioni e problemi *cross cultural* e, nello specifico, si sono chiamati diversi studiosi a dialogare tra di loro sulle strategie e le pratiche di acculturazione nel mondo della cascina.

Non è stato semplice delineare il profilo del seminario. Nel 2014 abbiamo discusso tra di noi, con Egle Becchi e con Maurizio Piseri, dell'opportunità di inserire relazioni anche su altre figure quali, ad esempio, le contadine, le massaie, le imprenditrici agricole, le guardie campestri e forestali, o ancora approfondimenti su specifici saperi relativi a particolari forme di colture diversificate in realtà differenti del nostro Paese (la vite, con tutte le sue diverse tipologie...). Il tema scelto tende, infatti, a dilatare le prospettive d'indagine, a moltiplicare gli approfondimenti sulle questioni e sulle figure che ruotano intorno alla vita dei campi, tra materialità delle condizioni di esistenza quotidiana e mito del mondo rurale. Il volume è l'esito di queste discussioni ed è punto di partenza (e non certo di arrivo) per la nostra comune riflessione sul mondo rurale nell'Occidente europeo, ma anche nuovo spunto per la serie che ci ospita.

La cascina: *milieu* tecnico-professionale e scientificizzazione dei saperi

Come sopra ricordato, punto d'avvio del volume è la cascina padana, il nucleo fondiario e agrario che ha dato forma all'intero territorio della bassa pianura. Ne sottolinea l'importanza il fatto che, nelle ripartizioni ammini-

17. Per una problematizzazione al riguardo, M. MERIGGI, "Arte, mestiere, professione. Problemi di lessico tra età moderna e età contemporanea", in M.L. BETRI, A. PASTORE, a cura di, *Avvocati, medici, ingegneri. Alle origini delle professioni moderne (secoli XVI-XIX)*, Bologna, Clueb, 1997, pp. 61-68; inoltre, M. FERRARI, "Reggere gli altri: la formazione del principe tra arte, mestiere e professione", in BECCHI, FERRARI, a cura di, *Formare alle professioni. Sacerdoti, principi, educatori*, cit., pp. 197-221.

strative fino a tutto l'Ottocento almeno, alla cascina – o a un agglomerato di cascine – era talvolta riconosciuto il carattere di frazione, se non addirittura di comune. Certamente la cascina è stata preziosa metafora per altri ambienti rurali discussi nel volume. In ogni caso mette conto spendere qualche parola al riguardo.

Dove esiste una maggiore varietà di ambienti e di forme, l'attività del coltivatore “esige una certa abilità nell'utilizzare conoscenze che hanno uno stretto legame con la pratica. Così nasce l'*art de la localit *, un sistema di conoscenze che mette gli interessati in grado di capire il processo di produzione, di coordinarlo e di svilupparlo in una direzione che, nei limiti del possibile, combaci con i propri interessi e prospettive”¹⁸. Invece della cascina colpisce la grande uniformit  degli ordinamenti, specchio di un sistema di agricoltura che si   cristallizzato e perpetuato nel tempo.   un mondo con spiccati caratteri di autonomia economica e sociale e nello stesso tempo con forti legami con l'esterno. Nelle strutture di maggiori dimensioni emerge l'articolazione organizzativa, e insieme il suo collocarsi al centro di un *milieu* tecnico-professionale pi  ampio di cui il presente volume d  conto. Diversamente da altre agricolture della Penisola, la consistenza e la varieta delle attivit  aziendali rendono necessaria una robusta manodopera, maschile e femminile, per la maggior parte stabile e per questo residente all'interno dell'azienda, in abitazioni fornite dall'imprenditore e di norma poverissime. L'organizzazione interna, basata su una dettagliata individuazione dei compiti di ciascuno, consiste di una pluralit  di figure ‘tipiche’, di cui riusciamo appena a delineare le identit , stante l'assenza di aggregazioni di mestiere simili a quelle esistenti in citt , anche per l'alta mobilit  dei lavoratori da una cascina all'altra.

Mentre nelle piccole aziende i ruoli si sovrappongono e in generale vale l'equivalenza “podere   potere”¹⁹, nelle cascine di cui parliamo vigono una gerarchia dei poteri e un'asimmetria dei saperi. Dal sistema dell'affitto l'imprenditore dovrebbe derivare un'autonomia quasi completa. In realt ,   soggetto a stretti vincoli imposti dalla propriet  attraverso il contratto, vincoli nei quali   iscritto un modello agronomico sulla cui attuazione vigilano attentamente esperti esterni. La mancanza di autonomia del fittabile   spe-

18. J. VAN DER PLOEG (1987), *Lo sviluppo tecnologico in agricoltura: il caso della zootecnia*, trad. it. Bologna, il Mulino, 1990, p. 25.

19. L'espressione   mutuata da S. ANSELMi, “Tra Romagna, Marche e Abruzzo: sapere   potere, podere   potere”, in S. ZANINELLI, a cura di, *Le conoscenze agrarie e la loro diffusione in Italia nell'Ottocento*, Torino, Giappichelli, 1990, pp. 241-255, riedito in ID., *Chi ha letame non avr  mai fame. Studi di storia dell'agricoltura, 1975-1999*, Ancona, Proposte e ricerche, 2000, II, pp. 568-585.

colare alla grande prudenza e al ‘conservatorismo miglioratore’ della proprietà fondiaria. Nel sistema contrattuale in uso fino all’Ottocento e oltre, l’affittuario doveva rendere il fondo “migliorato e non mai deteriorato”²⁰. L’esame dei capitoli d’affitto

conservati presso gli archivi delle opere pie, di altri enti morali (collegi, fondazioni, ecc.) e di antiche case nobiliari – scrive Giuseppe Medici – dimostra che i rapporti tra il proprietario del suolo e il conduttore si sono mantenuti pressoché invariati per lunghissimi periodi di tempo. Soltanto recentemente si è avuto un moto di riforma, imposto dal profondo rinnovamento determinato nella tecnica agricola e quindi nel sistema di coltura dall’introduzione dei concimi e dei mezzi di lavorazione meccanica del suolo. Ad esso hanno partecipato specialmente gli agronomi. [...] I gelosi conservatori della tradizione, più che tra i proprietari, spesso ignari delle condizioni del capitale fondiario e dei provvedimenti più idonei per mantenerne inalterata o migliorarne la consistenza, vanno cercati nei tecnici delle case padronali, tramandatisi da padre in figlio la custodia della proprietà. Ingegneri e geometri, ma specialmente i primi, costituirono un vero corpo tecnico che non essendo sempre preparato ad intendere la necessità dell’agricoltura moderna, divenne naturalmente ostile verso alcune innovazioni di carattere agricolo²¹.

Ma torniamo per un momento ai fittabili, che “piuttostoché agricoltori sono intraprenditori d’industria agraria”²². Secondo Stefano Jacini, essi “insieme ai sacerdoti ed ai medici rappresentano l’intelligenza in questi vasti distretti puramente agricoli”²³. Oltre a un capitale cospicuo dovevano mostrare di possedere esperienza, buon senso, mente sveglia. Ma prima di tutto era richiesto di seguire i minuziosi obblighi del contratto di locazione. A

20. M. ROMANI, *L’agricoltura in Lombardia dal periodo delle riforme al 1859. Struttura, organizzazione sociale e tecnica*, Milano, Vita e pensiero, 1957, p. 97; A. COVA, “L’attività del fittabile lombardo nel Settecento”, in *Studi in memoria di Mario Abrate*, Torino, Giappichelli, 1986, I, pp. 339-361; G. FUMI, “Per lo studio delle imprese agrarie: un itinerario attraverso la produzione storiografica”, in *Annali di storia dell’impresa*, 5-6 (1989-1990), pp. 424-432. La questione della scarsa autonomia dei fittabili, a dispetto dei rischi posti esclusivamente a loro carico, esplose a fine Ottocento. Cfr. M. MALATESTA, “Crisi agraria e conflitti di interesse: proprietari e affittuari in Valle Padana”, in *Istituto Alcide Cervi. Annali*, 5 (1983), pp. 251-274; EAD., “La grande depressione e l’organizzazione degli interessi economici: il caso degli agrari padani”, in *Passato e presente*, 4 (1985), 8, pp. 71-101; EAD., “L’affitto, la legge, il mercato”, in P. BEVILACQUA, a cura di, *Storia dell’agricoltura italiana in età contemporanea*, III: *Mercati e istituzioni*, Venezia, Marsilio, 1991, pp. 471-508.

21. OSSERVATORIO DI ECONOMIA AGRARIA PER LA LOMBARDIA, *Rapporti fra proprietà, impresa e mano d’opera nell’agricoltura italiana*, XIV: *Lombardia*, di G. MEDICI, Roma, Istituto nazionale di economia agraria, 1932, pp. 106-107.

22. C. CATTANEO, *Dell’agricoltura inglese paragonata alla nostra* (1857), ora in ID., *Saggi di economia rurale*, a cura di L. EINAUDI, Torino, Einaudi, 1939, p. 229.

23. S. JACINI, *La proprietà fondiaria e le popolazioni agricole in Lombardia. Studi economici*, Milano-Verona, Stab. G. Civelli e C., 1857³, p. 286.

fondamento dell'*high farming* della bassa Lombardia, infatti, Carlo Cattaneo poneva il convergere di due elementi. Da un lato il miglioramento “spontaneo” del suolo determinato dal copioso bestiame, dal letame e dalle rotazioni. Dall’altro il miglioramento ‘convenzionale’ legato al sistema dell’affitto: di lunga durata, in denaro, scandito da precise procedure estimative e di controllo²⁴. In questo modo, più che i proprietari e i conduttori sarebbero stati gli ingegneri di campagna a rendere

senza avvedersi alla nostra agricoltura un servizio più generale e più intimo. Chiamati a valutare con precisione nei bilanci la perizia e la diligenza d’ogni locatore, e la *finale* utilità d’ogni operazione, essi da periti ed arbitri nelle relazioni tra possidenti e fittuari divennero, *senza avvedersi*, propagatori delle buone pratiche, ispettori e direttori della grande azienda comune di tutto il paese irriguo.

L’accezione è diversa da quella sopra ricordata di Giuseppe Medici. Secondo Cattaneo gli ingegneri “non erano addottrinati nell’agricoltura come scienza” e neppure la scienza agraria

faceva allora parte degli studi di chi che sia, né veramente ne fa parte seria ancora ai nostri giorni. Ma iniziati nelle scienze matematiche e fisiche e addestrati nell’analisi di complicati problemi, e posti nelle loro perlustrazioni al cospetto di gran numero e grande varietà di fatti, potevano afferrare e intendere quelle risultanze alle quali l’agricoltore più sagace colla solitaria sua pratica giungeva tentone. Le buone esperienze e le tristi viaggiavano seco loro di podere in podere. [...] E nel corso degli anni venivano a prender forma imperativa nelle stime, nelle sentenze, nelle nuove convenzioni d’affitti²⁵.

Semmai vi sia qualche eccesso nell’ipotesi cattaneana, non vi è dubbio che questi professionisti sono fortemente implicati nella conservazione e nella replicazione di un modello virtuoso. Accanto agli agrimensori, essi possiedono un elevato grado d’istruzione pratica e sono presenti negli snodi decisivi dell’agricoltura irrigua, come la gestione delle acque e la vigilanza sull’integrità del capitale fondiario all’inizio e alla fine della locazione. Salvaguardando le ragioni della proprietà, essi *senza avvedersi* orientano la gestione alla conservazione e al miglioramento continuo del valore fondiario, *in primis* della fertilità del suolo, come segnalato dalle rese elevate. Da qui nasce la grande considerazione in cui l’agricoltura irrigua era tenuta dagli stranieri²⁶

24. CATTANEO, *Dell’agricoltura inglese*, cit., pp. 230-236 (il corsivo è nostro).

25. *Ibidem*.

26. Ad esempio, cfr. E.Y. DILK, “Un agronomo austriaco nel Lombardo-Veneto”, in J. BURGER, *Agricoltura del Regno Lombardo-Veneto* (1843), rist. anast. Milano, Provincia di Milano - Parco Agricolo Sud Milano, 2002, pp. 11-40; EAD., “Rumohr et la Lombardie ou

e dai tecnici italiani²⁷, che spesso la visitarono per conoscere *de visu* questo modello così celebrato²⁸.

Nel Novecento la cascina ha vissuto cambiamenti profondi, con un forte impatto sul sistema di competenze su cui poggiava: le trasformazioni del lavoro, l'applicazione di conoscenze tecnico-scientifiche, l'innovazione tecnologica, l'assistenza tecnica pubblica, l'esternalizzazione delle attività di trasformazione, l'acquisto di servizi specializzati esterni²⁹. Sebbene potenziata sul piano economico-produttivo, per diversi decenni il profilo professionale dei suoi conduttori non ha mostrato grandi mutamenti. Da una "foto di gruppo" degli anni Trenta³⁰ emerge come gli agricoltori della Bassa fossero acculturati, ma perlopiù autodidatti riguardo alle competenze professionali. In questa autorappresentazione dell'imprenditoria padana le lodi più esplicite erano rivolte a coloro che avevano appreso dai padri "con la virtù dell'esempio e del consiglio i segreti di quell'arte rurale che, prima ancora che tecnica, è sempre e soprattutto istinto che si ha nel sangue"³¹. Il silenzio calava, invece, sui titoli professionali più idonei a svolgere il mestiere di imprenditore agricolo. Evidentemente la disponibilità di competenze esterne ha reso possibile questo paradosso per cui un'agricoltura avanzata ha continuato a svilupparsi nonostante i deboli legami dei suoi protagonisti con l'istruzione tecnica e professionale. Anche l'informazione e la divulgazione agraria – editoria, esposizioni, conferenze ambulanti, corsi serali e festivi per maestranze, ecc. – hanno contribuito ad accrescere il corredo tecnico-professionale degli operatori, così che la persistente modestia del curriculum formativo di molti imprenditori e della gran parte dei lavoratori agricoli non si è tradotta in una diminuzione delle *performances* aziendali.

'L'art de cultiver les champs"', in M. ESPAGNE, textes rassemblés par, *Pour une 'économie de l'art': l'itinéraire de Carl Friedrich von Rumohr*, Paris, Éditions Kimé, 2004, pp. 178-199.

27. Molte le visite e le 'gite d'istruzione' a cascine del Lodigiano tra Otto e Novecento. Per alcune indicazioni si rinvia a G. FUMI, *L'economia lodigiana tra Ottocento e Novecento. Percorsi e protagonisti*, Lodi-Milano, Camera di commercio di Lodi - Metamorfofi, 2009, pp. 36-37.

28. M. ROMANI, *Un secolo di vita agricola in Lombardia (1861-1961)*, Milano, Giuffrè, 1963, pp. 81-83, 93, 106-107. Si veda il recente *excursus* di A. SALTINI, "Le campagne lombarde, tessera chiave del mosaico agrario europeo", in *Glocalism. Journal of culture, politics and innovation*, 2014, n. 1-2 (rivista on-line).

29. Per un inquadramento teorico, B. BENVENUTI, "Gli effetti inattesi della scientificizzazione del patrimonio conoscitivo professionale del settore agricolo", in *La questione agraria*, 25, 1987, pp. 121-148.

30. *Agricoltori lombardi: agricoltura, bonifiche e foreste*, Milano, Chiesa, [1937]. Cfr. C. FUMIAN, "Le milizie di Cerere. Per una tipologia dell'imprenditore agrario lombardo", in *Padania*, 2 (1988), 3, pp. 181-193.

31. *Agricoltori lombardi*, cit., p. 59.

La professionalizzazione ha seguito strade informali e le aziende hanno beneficiato di assistenza e infrastrutture esterne³².

In queste pagine introduttive è il caso di accennare più in generale, e non solo in riferimento alla cascina della Bassa, al rapporto tra saperi tradizionali e scientificizzazione dei saperi agricoli, tema presente in tutto il libro. L'agricoltura prescientifica operava come una sorta di coscienza pratica che si trasmetteva da una generazione all'altra. Dagli studi di antropologia della tecnica apprendiamo che esistono saperi incorporati nelle pratiche, e che le pratiche e i gesti trasmettono saperi attraverso l'occhio e la mano, l'emulazione e la ripetizione. Per gli osservatori esterni si tratta di saperi difficili da conoscere perché impliciti, mancanti cioè di ogni forma di rappresentazione e discorso, poco discernibili dall'esecutore, il quale preferisce l'esecuzione esplicita alla spiegazione³³. Le conoscenze tradizionali sono "incorporate" nei sistemi culturali degli utilizzatori anche per la semplicità della strumentazione e per la prevalenza di forme dirette, informali, di alfabetizzazione ai mestieri³⁴.

D'altra parte gli studi demoantropologici e a maggior ragione gli studi storici escludono l'idea di una diversità atemporale della cultura contadina, come effetto dell'oralità o della consuetudine. Il mondo rurale è anch'esso inserito nella circolazione dei saperi e nelle contaminazioni tra culture, per cui è preferibile evitare, come ricorda qui ad esempio Rossano Pazzagli, contrapposizioni nette tra cultura alta e bassa, popolare e d'*élite*, locale e globale. La diffidenza del mondo contadino per le intrusioni esterne non ha impedito il dialogo con le culture urbane e un certo rapporto con la cultura scritta, anche colta, un rapporto fatto non di mera assimilazione o rifiuto. I

32. FUMIAN, "Le milizie di Cerere", cit., pp. 191-193.

33. G. ANGIONI, "Tecnica e sapere tecnico nel lavoro preindustriale", in *La ricerca folklorica*, 9, 1984, pp. 61-69, su questo punto p. 61. In generale, si veda J. PERRIAULT, "La tecnologia", in *Il mondo contemporaneo. Enciclopedia di storia e scienze sociali*, X/3: *Gli strumenti della ricerca. Questioni di metodo*, Firenze, La Nuova Italia, 1983, pp. 1279-1298.

34. Ciò non vale solo per le tecnologie e i saperi agricoli: "Si pensa ordinariamente che le tecniche tradizionali, preindustriali, siano più semplici, ma ciò è vero solo dal punto di vista dell'attrezzatura, del mezzo tecnico. [...] A parte ogni esagerazione unilaterale, resta in misura notevole vero che a uno strumentario semplice corrisponde un'abilità individuale ricca e che a uno strumentario sofisticato corrisponde un'abilità individuale impoverita. [...] Questo saper fare tecnico è proprio la cosa più importante, da tutti i punti di vista, nelle tecniche preindustriali, anche nella misura in cui è la più nascosta, la più difficilmente descrivibile e osservabile, la più suggestiva sia all'osservatore che all'operatore. È principalmente per questo che le pedagogie tradizionali sono anche, nell'ambito della trasmissione del saper fare tecnico, implicite: si impara guardando e facendo e si insegna facendo, con pochissimo spazio al discorso normativo, che per lo più è o reprimenda o approvazione": ANGIONI, "Tecnica e sapere tecnico", cit., p. 67.

testi scritti e stampati, in apparenza tangenti rispetto a un mondo di analfabeti, hanno disegnato percorsi interni alla società rurale, innestandosi su un terreno non privo di una cultura propria e comportandosi come una “strana trottole” – è stato scritto a proposito dell’impatto della stampa sul mondo rurale – messa in rotazione dallo sforzo congiunto di scrittori e lettori e l’azione di un insieme di intermediari, umili e meno umili, ambulanti e non³⁵.

Ciononostante il percorso di ‘scientifizzazione’ del sapere agricolo è stato lento. Alcuni saggi del volume riflettono sul fatto che durante l’età moderna nasce una letteratura agronomica la cui fonte è rappresentata ancora, in larga misura, dalle consuetudini e dai saperi locali, anche se l’obiettivo è di pervenire a una scienza agraria da insegnare ai “rustici” ignoranti. Un modo diverso di considerare la natura si diffonde non solo negli ambienti urbani più colti, interessati al recupero delle conoscenze classiche³⁶, ma anche nelle categorie di media cultura più direttamente implicate nell’attività agricola – proprietari e affittuari, ingegneri e agrimensori, amministratori laici ed ecclesiastici – cui è dedicata l’ampia produzione scritta³⁷ opera di “agronomi”³⁸. Nonostante la sua utilità pratica, si tratta ancora

35. N. ZEMON DAVIS (1975), *Le culture del popolo. Sapere, rituali e resistenze nella Francia del Cinquecento*, trad. it. Torino, Einaudi, 1980, pp. 261 ss. e *passim*.

36. Cfr. M.-C. AMOURETTI, F. SIGAUT, sous la direction de, *Traditions agronomiques européennes. Élaboration et transmission depuis l’antiquité*, Paris, Éditions du CTHS, Comité des travaux historiques et scientifiques, 1998; D. CELETTI, “L’héritage classique dans la pensée et la pratique agronomiques du XVIII^e siècle”, in S. KARP, C. VOLPILHAC-AUGER, sous la direction de, *Le siècle des Lumières, IV: L’héritage de l’Antiquité dans la culture européenne du XVIII^e siècle*, Moscou, Naouka, 2012, pp. 57-71.

37. Per un censimento della letteratura agronomica si veda la serie *Fonti per la storia dell’agricoltura italiana. Dalla fine del XV alla metà del XVIII secolo. Saggio bibliografico*, a cura di R. GIUDICI, Milano, Vita e pensiero, 1995; *Fonti per la storia dell’agricoltura italiana (1750-1799). Saggio bibliografico*, a cura di M. TACCOLINI, Milano, Vita e pensiero, 2000; *Fonti per la storia dell’agricoltura italiana (1800-1849). Saggio bibliografico*, a cura di G. FUMI, Milano, Vita e pensiero, 2003 (da un progetto di ricerca promosso dall’Istituto di storia economica e sociale Mario Romani dell’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano). Una ricostruzione di ampio respiro è fornita da A. SALTINI, *Storia delle scienze agrarie*, Bologna, Edagricole, 1984-1989, 4 voll.; nuova ed. Firenze, Museo Galileo - Nuova Terra Antica, 2010-2013, 7 voll.

38. Cfr. gli Atti del Convegno internazionale dedicato a *Testi agronomici d’area emiliana e Rinascimento europeo: la cultura agraria fra letteratura e scienza da Pier de’ Crescenzi a Filippo Re*, a cura di L. AVELLINI, R. FINZI, L. QUAGARELLI, Bologna, Clueb, 2008. Gli studi sulla cultura agronomica in Italia dal Rinascimento in avanti hanno preso avvio da Emilio Sereni. Per quanto riguarda l’area padana ricordiamo, ad esempio, E. SERENI, “Spunti della rivoluzione agronomica europea nella scuola bresciana cinquecentesca di Agostino Gallo e di Camillo Tarello”, in *Miscellanea in onore di Roberto Cessi*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1958, II, pp. 113-128. Sull’apporto di Sereni al rinnovamento degli studi agrari si vedano le riflessioni di F. CAZZOLA, “Emilio Sereni e la storia delle campagne italiane”, in *Annali dell’Istituto Alcide Cervi*, 19 (1997), pp. 7-18, e di O. RAGGIO, D. MORENO,

di una “razionalizzazione della tradizione”, stanti i suoi modesti fondamenti teorici³⁹. A partire dall'Ottocento, con l'evoluzione delle scienze della natura e della chimica e con lo sviluppo tecnologico, si formano saperi più generali, decontestualizzati, sempre più indipendenti dai saperi tradizionali.

Saperi e professioni: una *liaison dangereuse*

I Principi dell'Architettura sono li medesimi tanto di un Palazzo Reale, come di una casa da villano, molino, stalla ecc. Poiché il tutto consiste che la fabbrica regga, ed il contrasto degli angoli de quali solo discende la forza di una fabbrica e la ferma consistenza della medesima vengono da principi dell'arte che sono sempre gli stessi che un architetto civile o un semplice ingegnere di campagna non può mai produrre ne' principi medesimi diversità alcuna⁴⁰.

La citazione riportata va, di fatto, al cuore del problema: definire diffe-

“Dalla storia del paesaggio agrario alla storia rurale. L'irrinunciabile eredità scientifica di Emilio Sereni...”, in *Quaderni storici*, 34 (1999), pp. 89-104. A questi lavori sono seguiti numerosi altri studi che hanno ricostruito la vivacità di alcuni ambienti della Penisola sul piano della cultura agronomica. Ci si riferisce anzitutto ai lavori di Agostino Bignardi sull'area bolognese (A. BIGNARDI, “Vincenzo Tanara e l'agricoltura bolognese del Seicento”, in *Accademia nazionale di agricoltura. Annali*, 75 (1963-1964), pp. 197-232; “Rinascimento agronomico bolognese. Dal Crescenzi all'Aldrovandi”, in *Strenna storica bolognese*, 19 (1964), pp. 55-63; “Marco Bussato e l'agricoltura ravennate del tardo Rinascimento”, in *Accademia nazionale di agricoltura. Annali*, 77 (1965), pp. 59-98; “Rinascimento agronomico bolognese. I ‘Rusticorum libri’ di Marco Tullio Berò”, in *Rivista di storia dell'agricoltura*, 6 (1966), 2, pp. 128-134), a quelli di Carlo Poni, Gino Barbieri e Marino Berengo sulle conoscenze agrarie nella Terraferma veneta (C. PONI, “Un privilegio d'agricoltura: Camillo Tarello e il Senato di Venezia”, in *Rivista storica italiana*, 82 (1970), pp. 593-610; G. BARBIERI, “Lavoro e produttività della terra nelle intuizioni di un agrarista padovano del secolo XVI: Africo Clementi”, in *Economia e storia*, 19 (1972), pp. 7-19; ID., “Note sulla trattatistica economico-agraria nei secoli XV e XVII”, in *Atti del Convegno su: Camillo Tarello e la storia dell'agricoltura bresciana al tempo della Repubblica veneta*, Brescia-Lonato, Fondazione Ugo da Como – Ateneo di Brescia – Comune di Lonato, 1980, pp. 11-20; M. BERENGO, “Africo Clementi, agronomo padovano del Cinquecento”, in *Miscellanea Augusto Campana*, Padova, Antenore, 1981, I, pp. 27-69; C. PONI, “Struttura, strategie e ambiguità delle ‘Giornate’: Agostino Gallo fra l'agricoltura e la villa”, in M. PEGRARI, a cura di, *Agostino Gallo nella cultura del Cinquecento*, Brescia, Edizioni del Moretto, 1988, pp. 73-108, quest'ultimo saggio riedito con alcune modifiche in *Intersezioni*, 9, 1989, pp. 5-39) e negli ultimi anni a molti lavori sull'Italia centrale, Marche e Toscana in testa.

39. VAN DER PLOEG, *Lo sviluppo tecnologico in agricoltura*, cit., p. 21 con riferimento a H. MENDRAS, *La fin des paysans. Changement et innovations dans les sociétés rurales françaises*, uscito in prima edizione a Parigi, SEDEIS, 1967.

40. Alberico XII Barbiano di Belgiojoso, 25 agosto 1795, cit. in M. FORNI, *Giuseppe Pollack architetto di casa Belgiojoso. Villa e tenimento Belgiojoso Giulini della Porta a Velate*, Roma, Gangemi, 2012, p. 11.

renze, interconnessioni e dipendenze tra saperi e professioni, sia pur nell'accezione larga che qui si considera. Anche ammettendo, infatti, che i "principi" di una professione solida e durevole come quelle ordinistiche restino invariati al di là dei contesti socio-lavorativi di riferimento (stesso *cursus studiorum*, stesso percorso di abilitazione e accreditamento, fors'anche stesse vicende associativo-relazionali, come argomenta nelle pagine seguenti Alessandro Porro a proposito delle ostetriche cremonesi, della città e del contado), è vero che i saperi che la connotano, e coi quali si relaziona, non sono di frequente i medesimi. Almeno non lo sono, se per saperi s'intende "il complesso delle conoscenze acquisite" – nonché delle competenze, verrebbe da aggiungere, comprensive anche delle abilità pratiche – "nel suo progressivo arricchimento spirituale", in quanto – ma anche qui non solo – "disponibili all'individuo intellettualmente dotato"⁴¹.

Certo, sulla definizione di *sapere* (e ancor più di *saperi*, al plurale) il dibattito è aperto, direi ancor più ingovernabile di quello che, sociologi in testa, ha dominato e domina la definizione di professione, da cui questa serie di volumi è partita. I saggi qui raccolti confermano quanto certa letteratura recente ha sottolineato per altri contesti culturali, ovvero l'idea di saperi "in movimento", veicolati non da ultimo da figure del nomadismo 'professionale' quali pastori, contadini e artigiani itineranti fra città e campagna⁴², e quindi "volti al mondo", cioè impegnati "a trasmettersi, a far apprendere e a modificare atteggiamenti, condotte, situazioni"⁴³. Un sapere non scritto – puntualizza Giovanni Kezich in chiusura del libro – "che si confonde e si amalgama, nella percezione dei suoi attori, con la modalità stessa del vivere [...], ben al di qua della sua progressiva alienazione nel concetto di un 'metiere' o di una 'professione' come viatici necessari, e però completamente separati dalla semplice condizione dello stare al mondo".

Condizioni, dunque, più che professioni, com'è tipico di una società chiusa quale quella contadina "che dava molta importanza agli 'stati di vi-

41. La definizione, tratta dal *Devoto-Oli. Vocabolario della lingua italiana 2008*, s.v. "sapere", è messa fortemente in discussione da BECCHI, "Saperi di saperi", cit. Per un approfondimento si rimanda alla rilettura pedagogica di Monica Ferrari in questo volume.

42. M.P. PAOLI, "Introduzione. La fonte ed i rivoli, dalle metafore letterarie alla storia sociale del sapere", in EAD., a cura di, *Saperi a confronto*, cit., pp. XXI-XXII.

43. BECCHI, "Saperi di saperi", cit., p. 508. L'idea di saperi che si *costruiscono*, che *si formano* nel momento in cui *formano*, è del resto insita nella metafora del movimento. Sul punto utili suggestioni ci derivano dalla lettura di EAD., "Il farsi insegnante: un itinerario con svolte e soste", in A. BONDIOLI, M. FERRARI, M. MARSILIO, I. TACCHINI, a cura di, *I saperi del tirocinio. Formare gli insegnanti nelle SSIS*, Milano, FrancoAngeli, 2006, pp. 7-14. Sul viaggio si veda anche la rilettura del secondo volume di questa serie: E. BECCHI, M. FERRARI, "Per una storia pedagogica dei professionisti della politica e della diplomazia", in ARISI ROTA, a cura di, *Formare alle professioni. Diplomatici e politici*, cit., specie pp. 218-219.